

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Consiglio scientifico

Maria Argenti (Direttore responsabile)
Lucio Valerio Barbera
Andrés Cánovas Alcaraz
Giorgio Ciucci
Jean-Louis Cohen
Paolo Colarossi
Claudia Conforti
Umberto De Martino
Alberto Ferlenga
Tullia Iori
Fulvio Irace
Elisabeth Kieven
Francesco Moschini
Alessandra Muntoni
Valérie Nègre
Carlo Olmo
Elio Piroddi
Piero Ostilio Rossi
Sergio Rotondi
Fabrizio Toppetti

Comitato editoriale

Michele Costanzo
Fabio Cutroni
Maura Percoco

Segreteria

Gianpaola Spirito

*Il presente numero è a cura di
Maria Argenti e Maura Percoco*

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Pubblicazione quadrimestrale della Sapienza
Università di Roma
Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale

«Rassegna di Architettura e Urbanistica» è una rivista internazionale di architettura con testi in italiano o in lingua originale ed estratti in inglese. Le proposte di pubblicazione che pervengono in redazione sono sottoposte alla valutazione del Consiglio scientifico-editoriale secondo competenze specifiche e avvalendosi di esperti esterni con il criterio della *double blind review*. La rivista adotta un proprio codice etico ispirato alle *Best Practice Guidelines for Journal Editors* (COPE).

Direzione e redazione

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
via Eudossiana, 18 – 00184 Roma
direttore@rassegnadiarchitettura.it
info@rassegnadiarchitettura.it

Website

www.rassegnadiarchitettura.it
a cura di Maria Argenti e Franco Squicciarini

Autorizzazione del Tribunale di Roma del 27-3-65
n. 10277

Centro di spesa

Dipartimento di Ingegneria Civile, Edile e Ambientale
Facoltà di Ingegneria Civile e Industriale
La rivista usufruisce di un contributo annuo della
Sapienza Università di Roma

Editore

Quodlibet srl
via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23
62100 Macerata
www.quodlibet.it

ISSN 0392-8608

ISBN 978-88-229-0899-5 | e-ISBN 978-88-229-1327-2

Abbonamento annuo (3 numeri)

Italia carta € 40,00
Italia online € 20,00
Italia carta + online € 50,00
Esteri carta € 59,00
Esteri online € 20,00
Esteri carta + online € 69,00

Per abbonarsi o per acquistare fascicoli arretrati rivolgersi a Quodlibet srl, via Giuseppe e Bartolomeo Mozzi, 23, 62100 Macerata, tel. 0733.264965, ordini@quodlibet.it

In copertina: Dellekamp/Schleich, AGENdA Agencia de Arquitectura, Santuario del Señor de Tula, Jojutla de Juárez, Messico, 2020. In primo piano l'aula all'aperto parzialmente coperta, sul fondo i resti della chiesa di San Miguel. Foto Rafael Gamo (elaborazione grafica).

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Sacro contemporaneo

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA

Anno LVII, numero 166, gennaio-aprile 2022 | Year LVII, number 166, January-April 2022

Sacro contemporaneo | *Sacred Contemporary*

Sommario | *Contents*

Maria Argenti, Maura Percoco
Editoriale. La misura del sacro nella
smisuratezza contemporanea | *The*
Measure of the Sacred in Our Measureless
Contemporary Era

5

DIBATTITO | DEBATE

José Tolentino Mendonça
Nuove forme di conversazione | *New*
Forms of Conversation

8

Álvaro Siza
Io e il sacro in architettura. Dialogo con
José Tolentino Mendonça | *The Sacred in*
Architecture and I. In Dialogue with José
Tolentino Mendonça

11

João Norton de Matos
Il sacro nell'architettura e nella società
secolare | *The Sacred in Architecture and*
in the Secular Society

17

Sabina Tanović
The Mood of the Sacred: Agency and
Appropriation in Memorial Architecture

25

Lidia Decandia
Tasselli di buio e di silenzio:
«controambienti del sublime» | *Expanses*
of Darkness and Silence:
“Counter-Environments of the Sublime”

31

RICERCHE | RESEARCHES

Lorenzo Grieco
Memoria, materia e architettura.
Il recupero delle chiese bombardate
nel Regno Unito | *Memory, Materiality*
and Architecture. The Renewal of Blitzed
Churches in the United Kingdom

39

Joaquim Félix de Carvalho
Il lieve poggia a terra, il pesante
è sospeso. Del fruire senziente
nelle cappelle di Braga | *Lightness Rests*
Upon the Earth, Weight Is Suspended.
On the Sentient Use of the Braga Chapels

46

Federica Morgia
Sacralità sociale. La chiesa di San
Giacomo Apostolo a Ferrara | *Social*
Sacredness. The Church of San Giacomo
the Apostle, in Ferrara

58

Carlo Atzeni, Silvia Mocci
Il villaggio, l'incrocio, la casa, la chiesa,
la croce. Complesso parrocchiale di
Santa Chiara a Sini | *The Village, the*
Crossroads, the House, the Church, the
Cross. Parish Church Complex of Santa
Chiara in Sini

65

Jacopo Gresleri
Modelli «rassicuranti». La chiesa del
Buon Ladrone a Bologna | *“Reassuring”*
Models. The Church of
Buon Ladrone, in Bologna

72

Maria Argenti
Una diversa concezione del sacro. Il
Santuario del Señor de Tula a Jojutla de
Juárez e le cappelle aperte | *A Diverse*
Notion of the Sacred. The Santuario
Señor de Tula in Jojutla de Juárez and the
Open Chapels

78

Gianpaola Spirito
Architetture della memoria in America
Latina | *Architectures of Memory*
in Latin America

88

Roberto Pasini
Una chiesa e un paesaggio sulla
Cordillera del Litoral in Venezuela
| *A Church and a Landscape in the*
Cordillera del Litoral, Venezuela

95

Maura Percoco
Sacralità del quotidiano. La moschea Bait
ur Rouf a Dacca | *The Sacredness of the*
Everyday. The Bait ur Rouf Mosque in Dhaka

103

Francesca Sarno
Sulla soglia dell'altrove. La Mayor
Mohammad Hanif Jummah Mosque |
On the Threshold of the Elsewhere. The
Mayor Mohammad Hanif Jummah Mosque

110

Abstracts

117

Biografie degli autori | *Author biographies*

122

Il sacro nell'architettura e nella società secolare

João Norton de Matos

Umanità dell'architettura

A proposito dell'architettura, o della dimensione ineffabile dell'architettura, Louis Kahn ha scritto che un buon edificio deve iniziare con l'incommensurabile, passare attraverso strumenti misurabili durante la progettazione e, alla fine, diventare di nuovo incommensurabile¹.

«Tra tutte le cose, amo gli inizi. Credo che ciò che è stato, è sempre stato; ciò che è, è sempre stato; e quello che sarà è sempre stato»².

L'architetto estone-americano cerca di conferire una dimensione originale e senza tempo alla realtà attraverso le qualità concrete dell'architettura: luogo, materia, struttura, luce. È, tuttavia, questo stesso atteggiamento che storicamente dà al suo lavoro una collocazione critica rispetto al razionalismo funzionalista del moderno. Un esempio di dettaglio, ma di forte carica simbolica, è la fontana all'estremità occidentale della grande piazza nel Salk Institute a La Jolla, che incarna la freschezza e la vitalità di una gioia originale. Un ineffabile torrente di allegria trascende, secondo l'architetto, quella sorgente concreta, divenendo condizione di possibilità dell'architettura: «la realtà originaria è la capacità di gioia»³, «non si può costruire un edificio se non si è intrisi di gioia»⁴.

D'altra parte, Kahn afferma in una conversazione con gli studenti che l'atto della creazione cerca le sue forme nella storia, nessuno sa come saranno gli edifici tra cinquant'anni⁵. L'apertura verso l'immenso oceano della spianata del Salk Institute, coronata da questa fontana, è un momento di architettura dove il sacro è presente in modo sublime, tra il sentimento della finitezza umana e l'esperienza di elevazione del nostro essere.

Non tutti gli architetti sono filosofi o hanno una vocazione mistica. Costruire bene e organizzare la complessità degli spazi in cui abitiamo in modo funzionale e piacevole è molto importante, c'è addirittura una retorica di «umiltà» tra architetti riconosciuti che vogliono restringere la propria attività a questi aspetti. Comprendiamo il valore ascetico di questo atteggiamento, ma non basta a spiegare la qualità dei suoi edifici. L'architettura, infatti, non si limita alla sua complessità tecnica o alla utilità immediata, ma è una funzione dello spirito e della cultura in cui l'essere umano si proietta nel suo insieme, investendo lo spazio di profondi significati esistenziali. In questo senso, riconosciamo nell'architettura un luogo di rivelazione del sacro quotidiano, resistendo all'alienazione che Heidegger designò come oblio dell'essere. Per questo condividiamo l'affermazione che «il sacro ha bisogno dell'architettura e che l'architettura ha bisogno del sacro»⁶. È un bisogno senza tempo dell'uomo, per il quale ogni epoca trova le sue forme viventi.

Profondità umana

Lo sviluppo delle scienze della religione nel XX secolo ha mostrato un grande interesse in Occidente per la questione del sacro. Il suo scopo è comprendere razionalmente il fenomeno religioso, ma anche abbracciare una dimensione che la semplice razionalità esclude. Senza nulla togliere alla sua forza organizzatrice della vita sociale, evidenziata dalle visioni più positive e strutturaliste, vengono sottolineate le prospettive fenomenologiche ed ermeneutiche.

La prima, sulla scia di Rudolf Otto, evidenzia la realtà numinosa trascendente al soggetto,



1. Louis Kahn, Salk Institute for Biological Studies, La Jolla, California, 1965. Foto Maria Argenti.

vissuta come esperienza esistenziale totalizzante, e descritta in modo ambivalente come tremenda e affascinante, abisso e fondamento dell'essere, più vicino a un'estetica del sublime che a quella delle categorie cognitive o morali. Nella sua estensione, Mircea Eliade sottolinea che questa disposizione permanente dello spirito umano è mediata da forme simboliche. Queste fanno da ponte tra la profondità del reale e la profondità della persona, costituendosi come luoghi di incontro con il sacro. Questa mediazione delle strutture simboliche può essere approfondita in tre aspetti importanti.

Da un lato, le forme di manifestazione del numinoso appartengono al mondo dei fenomeni naturali e culturali, sono presenti ad esempio nelle pietre, nei testi e negli oggetti, nelle persone e negli edifici, negli spazi e nei paesaggi, nei cicli di feste settimanali e annuali, ecc. Le religioni, quindi, non possono fare a meno dell'architettura e delle arti, per la loro capacità di plasmare l'esperienza religiosa. D'altra parte, il sacro stabilisce una polarità con il profano, come altro da esso. L'originalità simbiotica di queste due dimensioni in ar-

chitettura si sviluppò poi parallelamente alla specializzazione delle diverse funzioni della cultura, attribuendo statuti diversi agli edifici consacrati e secolari. Questo contrasto ordina lo spazio e il tempo, la città e il cosmo, il lavoro e il riposo, in due distinti modi di essere. Tale dicotomia apre un conflitto sullo status dei simboli religiosi e sul modo in cui possiamo accoglierli e ricrearli oggi. Una prospettiva teocratica-clericale sacralizza il simbolo per la sua straordinaria partecipazione alla realtà ierofana, concentra su di essa la totalità del significato, fissandone le forme e separandola dalla creatività profana e storica.

All'estremo opposto, il razionalismo moderno tende a desacralizzare i simboli collocandoli in un contesto meramente linguistico, svuotando simultaneamente il profano della sua qualità da un altro del sacro e disincantando il mondo stesso in cui viviamo, svuotando il profano.

Separati gli uni dagli altri, questi due regni si svuotano reciprocamente di significato. Possiamo, tuttavia, considerare una prospettiva intermedia che chiameremo sacramentale, più interessante per estendere più a fondo la sua correlazione nella società e nell'architettura in particolare.

Questa prospettiva conferisce al simbolo il potere di rivelare la straordinaria profondità delle realtà ordinarie della vita: i pasti, l'abitazione, la nascita e la morte. Lo spirito umano è capace di elevare allo stato sacramentale le cose più semplici, come la bellezza di un fiore o un dettaglio di architettura, scoprendo in esse una dimensione ineffabile. Sebbene nella città celeste di Gerusalemme, nell'ultimo libro della Bibbia, non ci sia un tempio⁷, simbolo della pienezza della città degli uomini, l'alienazione dalla sua profondità spirituale ha bisogno di simboli sacramentali che indichino il mistero del profano. Questi possono permeare ciascuno degli elementi architettonici, nobilitando le loro funzioni immediate. Così, salire alcuni gradini solleva lo spirito, varcare una porta è un piccolo rito di passaggio, aprire una finestra è abbracciare la luce e comporre uno sguardo.

Entrando nella cappella di Ronchamp, di Le Corbusier, il pavimento discende, il soffitto si alza e, contemporaneamente, sono il corpo e lo spirito che si espandono e si dilatano. Un ultimo aspetto del rapporto tra le forme sacre e simboliche è che esse portano questa relazione non solo nell'esperienza, ma anche nel linguaggio e nel significato. Sentire è sempre sentire. Que-



2. Santuario di Nostra Signora da Pedra de Mua, Cabo Espichel, Portogallo, 1707.

sto è: dare senso nel contesto di una biografia personale e di una tradizione condivisa, di una matrice affettiva e categoriale, storicamente e culturalmente condizionata. Ciò attribuisce al sacro qualità al di là di un'esperienza generica e fornisce strumenti per affrontare criticamente la sua ambiguità. È in questa circolarità tra esperienza e interpretazione che le forme del sacro restano vive e attuali. Se l'attenzione all'esperienza dell'architettura richiede un atteggiamento di riduzione fenomenologica, mettendo tra parentesi la precomprensione delle cose, per accogliere meglio l'esperienza immediata dei valori sensoriali, questa si completa solo con una dimensione di significato, dinamico, intersoggettivo, temporale e culturalmente situato.

Unità tra sacro e profano

È al lavoro poetico sulla forma che daremo attenzione, con l'aiuto del concetto di «stile» nella teologia della cultura e dell'arte di Paul Tillich⁸. Il teologo tedesco-americano affronta e supera la questione del vuoto di senso che

nasce dall'opposizione tra sacro e profano, religione e cultura, se intesi separatamente, come è oggi sempre più comune.

In questo senso, afferma che l'esperienza del sacro ha bisogno delle forme profane della cultura e del linguaggio per comunicare, e viceversa, le funzioni profane della cultura hanno bisogno della profondità di questa esperienza per essere pienamente esercitate.

La metafora della profondità ci pone sul piano di un contenuto esistenziale ultimo, quello che in fondo ci riguarda di più come esseri umani, e che conferisce, ad esempio, all'etica, una serietà incondizionata o, all'architettura, un desiderio illimitato di esprimere il significato ultimo dell'abitare, delle istituzioni, della vita urbana, dell'uomo⁹.

Un approccio fenomenologico ed ermeneutico può riconoscere l'attualità del sacro nell'architettura profana, che il soggetto comune sente e incorpora, con un grado di razionalizzazione più o meno consapevole. L'autore afferma inoltre che la determinante nell'esperienza attuale del sacro in architettura dipende più dallo «stile», colto dalle qualità della forma dell'edificio e dalla sua



3. Nuno Valentim, Frederico Eça, Cappella CREU-IL, Porto, 2003. Foto © João Ferrand.



4. Cappella CREU-IL. Scorcio dell'interno. Foto © João Ferrand.



5. João Luís Carrilho da Graça, Chiesa di Santo António, Portalegre, 2008. Foto © FG+SG – Fernando Guerra, Sergio Guerra.

atmosfera interna, che dalla sua ufficiale consacrazione a una funzione religiosa. Il concetto di «stile» acquista così grande importanza.

Etimologicamente lo *stilo* si riferisce a uno strumento che, nell'estensione della mano, cioè l'azione dell'uomo, è capace di inscrivere un contenuto spirituale nella materia. Lo intendiamo anche come un modo di fare, di dare forma, che rivela qualcosa della tua circostanza e della tua profonda motivazione. La caratteristica dello stile è la sua capacità di esprimere un contenuto spirituale attraverso le qualità stesse della forma. Ma è un contenuto che va oltre la soggettività del suo creatore, per acquisire una caratteristica di esemplarità in cui gli altri si vedono, e che traduce ciò che è più importante della visione di un artista, di una scuola, di un popolo, di un'epoca¹⁰. Prendendo ad esempio il lavoro dello stile sul simbolo religioso cristiano del crocifisso, le rappresentazioni di Duccio, Grünewald o Chagall, dispiegano la loro codificazione di base in diverse prospettive e significati storici. Ben oltre i limiti della propria soggettività, questi maestri della forma ci introducono alla visione del sacro dei loro tempi e di un'intera civiltà. La forza espressiva dello stile è, insieme al simbolo, con

cui ha somiglianze strutturali, la mediazione per eccellenza del sacro nelle forme artistiche e culturali, è indice della sua attualità, in sintonia con le preoccupazioni e i linguaggi di ciascuno tempo. In opposizione a questa capacità espressiva dello stile, o addirittura in contraddizione con la sua stessa definizione, possiamo designare per «stile banale» un modo di fare che manca di autenticità, di profondità e delle altre qualità dello stile affinché ciò che trascende la forma non si veda. In linea con l'argomentazione categorica di Tillich, possiamo commentare quattro possibili scenari di correlazione tra edifici cultuali o secolari e concetti di stile espressivo o banale.

Consideriamo anzitutto come la forza della grande architettura religiosa risieda nella correlazione di una funzione cultuale con uno «stile espressivo». Guardiamo la storia dell'edificio ecclesiastico alla luce delle qualità espressive dello stile, che rivela il contenuto spirituale della fede cristiana vissuta secondo la cosmovisione di ogni epoca. Lo stile romanico, nell'accostamento di strutture massicce, una penombra illuminata e la crescente accentuazione della verticalità, riflette tempi instabili e necessità di protezione, ma nello stesso tempo mostra interiorità ed elevazione.



6. Chiesa di Santo Antonio, Vista interna. Foto © FG+SG – Fernando Guerra, Sergio Guerra.

Il gotico supera il peso della materia e realizza grandi aperture e vetrate, luce e colore inondano l'interno e arrivano a toccare i credenti come metafora della vicinanza del Dio trascendente; o ancora il barocco, che nell'ondulazione delle pareti e nei contrasti della luce, attraverso forti risorse sensoriali, mette in scena il dramma religioso in tempi spiritualmente agitati¹¹. Questi sono solo esempi che ci incoraggiano a fare una lettura stilistica simile delle chiese contemporanee.

Continuiamo con il caso di un edificio laico, come un'abitazione, ma caratterizzata da quello stile che abbiamo chiamato «banale», perché non esalta la dignità, in fondo sacra, dell'abitazione della casa. I luoghi di incontro e di riposo, il camino, la preparazione dei cibi, la tavola da pranzo, tutto indicherebbe la celebrazione della dimensione profonda della vita, ma resta il primato dell'apparenza, delle dipendenze imitative o delle fantasie inconsistenti. Manca la gioia, la semplicità delle forme, la solennità negli atti, l'edificio soccombe alla gestione pragmatica dei vincoli funzionali, normativi ed economici.

Possiamo ancora considerare un edificio religioso, una chiesa, un convento, un cimitero, in correlazione con uno stile banale. È forse il caso più triste in cui lo stile contrad-

dice la funzione dell'edificio. Non perché un edificio religioso richieda uno stile architettonico o un linguaggio diverso, ma perché uno stile banale non riesce a manifestare una funzione così delicata. Simboli religiosi convenzionali possono essere visibili, ma configurati in una modalità di contraddizione e di inautenticità, in un kitsch che abbellisce superficialmente ogni cosa, cancellando la densità del reale.

Siamo arrivati a un'ultima possibilità, quella con cui abbiamo iniziato questo testo, in cui un edificio secolare, come il Salk Institute for Biological Studies, vive di uno stile espressivo che, grazie alle sue qualità architettoniche, manifesta pienamente la dimensione trascendente dell'architettura e della vita. Queste, oltre a creare uno spazio di benessere e sicurezza, a risolvere la complessa funzionalità dei laboratori, valori di per sé molto significativi, manifestano anche, nell'insieme e nelle parti, nei loro dettagli, ben oltre la soggettività dell'architetto, lo spirito dell'istituzione, l'idiosincrasia del suo tempo e qualcosa di più atemporale come sfondo comune dell'umanità in cui ha luogo l'esperienza della realtà ultima dell'essere e del significato.

Fenomenologia del sacro in architettura

Nonostante l'interesse novecentesco per il sacro, esteso fino ai giorni nostri alle diverse avanguardie culturali, ciò avviene contro la corrente di una mentalità dominante improntata al razionalismo riduttivo, al pragmatismo superficiale e al legalismo, un'interiorità soffocata dal materialismo ideologico e di mercato. È in una modalità di resistenza che la creatività plasma la dimensione trascendente della vita a cui ci siamo riferiti.

Una descrizione degli elementi di una poetica dell'architettura che trascende questa orizzontalità sarebbe vastissima, erede delle tradizioni greco-romane e giudeo-cristiane culturalmente assimilate e inseparabili dalle esperienze archetipiche come la luce, il silenzio, la grotta e la foresta, la montagna e il cosmo. Queste tradizioni affinano valori sia formali che esistenziali come ordine, geometria, proporzione, scala e si estendono in valori personali come interiorità, ospitalità, incontro e relazione.

Raccogliamo solo alcune tracce in cui questa intenzione poetica è più esplicita dall'esempio di tre edifici religiosi di tradizione cristiana, in Portogallo. E ci basiamo sull'argomento di Tillich per affermare che l'intenzione di esprimere la funzione religiosa di questi edifici, grande sfida per qualsiasi architetto, mette in luce una dimensione trascendente secolare.

Il primo esempio è il Santuario di Nossa Senhora do Cabo Espichel, luogo di pellegrinaggio, costruito sulla tradizione di un'immagine medievale della Madonna ivi trovata e venerata ancora oggi. Oltre alla leggenda religiosa, e il non essere un'opera di architettura

contemporanea, questo luogo è segnato da un carattere sublime e senza tempo. Un promontorio, circondato da alte scogliere che finiscono nel mare, esponendosi agli elementi cosmici, al sole e al vento, un immenso cielo e oceano. In netto contrasto, la chiesa manierista (1700 ca.) è chiusa all'esterno, creando un luogo di silenzio, raccoglimento e interiorità. È in questo contrasto inoltre che risiede una dimensione sacra dell'architettura. La luce scende dalle alte finestre, elevando lo sguardo coinvolto nella cupa atmosfera interiore.

Un altro esempio è la cappella in un centro universitario dei Gesuiti a Porto, CREU (2000), degli architetti Valentim-Eça. Possiamo collocarlo in una genealogia di cappelle universitarie che risale al lavoro di Romano Guardini con gli studenti a Rothenfels, sostenuto da Rudolf Schwarz, e proseguito in Italia dagli architetti Gresleri-Varnier, nelle cappelle di Navarons (1970)¹² e Pordenone (1971)¹³. In queste cappelle la dimensione del sacro vive nelle condizioni della vicinanza umana, nell'apertura all'altro e nella valorizzazione dell'incontro, che segnano la versatilità degli spazi e delle attrezzature. Il silenzio visivo e la poetica della luce naturale favoriscono il raccoglimento e le relazioni di una comunità consapevole. L'atmosfera della cappella CREU è segnata anche da un forte rapporto di trasparenza con un giardino esterno abitato da un enorme tiglio. La facciata in vetro ha le qualità di un'opera d'arte di Dan Graham, beneficiando dello stesso gioco di riflessi e trasparenze, a seconda dell'ora del giorno e della predominanza della luce naturale o interna. In tutta la cappella vibra una «nobi-



7. Chiesa di Santo Antonio, Vista interna. Foto © FG+SG – Fernando Guerra, Sergio Guerra.

le semplicità», concretizzando una sobria, ma densa, raccomandazione del Concilio Vaticano II per l'architettura religiosa cristiana. Ben oltre la contemporanea sfiducia nei canoni della bellezza, in questa cappella persiste un senso trascendente della bellezza nei piccoli gesti dell'architettura e nella cura dei dettagli.

Come terzo esempio, ci riferiamo alla chiesa parrocchiale di Santo António, a Portalegre, dell'architetto Carrilho da Graça (2009). Non è più una scala di intimità, ma un complesso programma di funzioni sociali di una comunità allargata. Il suo impatto passa attraverso un'architettura dal linguaggio minimale con grandi pannelli di facciata piatti e bianchi, sia nell'esterno urbano che in un grande atrio interno a cielo aperto e dentro l'aula. C'è una qualità del vuoto associata a una poetica dello spazio e della luce che riprende un simbolico del sublime e della trascendenza, inaugurato nella chiesa del Corpus Domini, ad Aquisgrana, di Rudolf Schwarz, e ugualmente esplorato come valore spirituale degli scultori baschi Eduardo Chillida e Jorge Oteiza. La densità poetica del vuoto risponde anche a un'esigenza antropologica di ascesi e distacco, contrapposta all'eccesso di immagini accumulato negli ambienti religiosi tradizionali così come nello spazio pubblico contemporaneo. La poetica del vuoto tocca un aspetto importante della sensibilità contemporanea al sacro. C'è ancora un elemento di verità che segna lo spazio interno della chiesa. Durante i lavori è stata scoperta una grande roccia che è stata integrata nell'architettura, mettendola in scena sullo sfondo del santuario. La presenza della roccia lega in un unico registro la forza dell'elemento naturale e un realismo progettuale, convergendo con una felice reinterpretazione del simbolo religioso e cristiano della roccia e dell'atmosfera ondulata degli intagli dorati delle tradizionali chiese barocche.

Possiamo cogliere da questi esempi il valore senza tempo della luce e la sua materializzazione come dimensione sacra dell'architettura, così come il valore del silenzio, acustico e visivo, accentuato dalla sua rarità nella città contemporanea. I luoghi del silenzio, e la loro radicalizzazione ascetica nel vuoto, rispondono

tanto a un'esigenza antropologica quanto a una condizione di possibilità dell'interiorità, in cui l'architettura la fa da padrone, come presupposto dell'esperienza del sacro. Ma questi aspetti apofatici e ascetici hanno il loro contrappunto, in valori contemplativi di nobile semplicità e autenticità dei materiali, della persona, dell'incontro, della relazione e della comunità, che possono essere estesi a valori ecologici di vicinanza alla natura e agli elementi cosmici. Questi luoghi dovrebbero essere oasi di verità e di autenticità nella città degli uomini.

Note

- ¹ J. Lobell, *Between Silence and Light*, Shambhala Publications, Boston 1979, p. 54: «There is nothing about men that is really measurable. He is completely unmeasurable, and employs the measurable to make possible for him to express something».
- ² *Ibid.*: «What was has always been, what is has always been, what will be has always been».
- ³ R.S. Wurman (coord.), *What will be has always been. The words of Louis Kahn*, Rizzoli, New York 1986, p. 101: «The initial thing is the capability of joy».
- ⁴ J. Lobell, *Between Silence and Light* cit., p. 6.
- ⁵ Si veda M. Bell, L. Lerup (eds.), *Louis I. Kahn. Conversa com estudantes*, Gustavo Gili, Barcelona 2002, p. 42.
- ⁶ K. Harries, *Transcending aesthetics*, in J. Bermudez (ed.), *Transcending Architecture. Contemporary Views on Sacred Space*, Catholic University of America Press, Washington 2015, p. 208. «The shape of our modern age seems to render both claims: that the sacred needs architecture and that the architecture needs the sacred».
- ⁷ Libro dell'Apocalisse, Ap 21,22: «Tempio, non vidi nessuno in città [...]».
- ⁸ Paul Tillich, teologo protestante tedesco-americano (1886-1965).
- ⁹ P. Tillich, *Théologie de la culture*, Planète, Paris 1968, pp. 16-17.
- ¹⁰ Si veda P. Tillich, *Theology of Fine Arts and Architecture*, in P. Tillich, J. e J. Dillenberger (eds.), *On Art and Architecture*, Crossroad, New York 1987, p. 206.
- ¹¹ Si veda K. Seasoltz, *The Christian Church Building*, in J. Bermudez (ed.), *Transcending Architecture* cit., pp. 113-129.
- ¹² Gl. Gresleri, S. Varnier, *Costruire l'architettura*, Electa, Milano 1981, pp. 67-71.
- ¹³ F. Debuyst, *Dix petite églises pour aujourd'hui*, Publications Saint-André, Ottignies 1999, pp. 39-42.